

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente nella Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea, e spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 10 — Necrologi L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del Giornale — Le lettere non affrancate si respingono

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,15 - 7,40 - 16,31 - 20,30 — Savona 7,35 - 13,2 - 18,30 — Asti 5, — 8,15 - 16,34 - 21,20 — Genova 5,30 - 8,2 - 15,25 - 18,45

ARRIVI: da Alessandria 7,28 - 12,54 - 18,19 - 21,9 — Savona 7,35 - 16,26 - 20,8 — Asti 7,20 - 11, — 18,17 - 21, — Genova 7,25 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'INSEGNAMENTO di CAMILLO CAVOUR

La figura di Cavour si fa sempre più grande quanto più viene studiata, e assume un aspetto di liberalità e di energia, un tempo neppur sospettate.

Quando immaturamente, a soli cinquant'anni, egli disparve, si conosceva di lui soltanto l'opera trionfale dei dieci anni del suo governo, che ci condusse alla indipendenza e all'unità nazionale, e le notizie erano anche imperfette specie per il suo atteggiamento dopo la pace di Villafranca e nei preliminari per la spedizione garibaldina.

Le pubblicazioni posteriori rivelano tutti i dati mirabili della sua personalità.

Il diplomatico dai più fini e sottili accorgimenti apparve il più fervido amatore dell'Italia, da sacrificarle tutto, anche l'onore.

Gli studi intimi e minuziosi, che spesso rivelano la piccolezza dei grandi, lo dimostrarono invece generoso, affabile, pieno di brio, conversatore amabile e delizioso, scrittore impareggiabile e d'ingegno versatile al punto da attendere contemporaneamente a tre o quattro ministeri e ai suoi prati e alle mucche della sua tenuta modello di Leri.

A presentarlo sotto la sua vera luce ha potentemente contribuito il senatore Ruffini, ora Ministro dell'Istruzione, con accuratissime pubblicazioni e in modo particolare con la sua nota conferenza « L'insegnamento di Cavour », di cui s'è di recente pubblicato un estratto col titolo « Cavour e l'ora presente » per cura dell'Istituto nazionale per le Biblioteche dei soldati, al quale già si debbono trenta opuscoli di propaganda patriottica per i soldati e per il popolo.

Il nuovo opuscolo, a cui sarà data la più larga diffusione, servirà a far conoscere maggiormente al nostro popolo, così entusiastico e generoso, le nostre glorie più pure, che nell'ora presente rifluggono di sempre più viva luce sui radiosi destini della Patria.

Discorso del Prof. Francesco Porro per la Commemorazione di Cesare Battisti

(Continuazione vedi n. precedente.)

E sia.

La guerra aveva fatto di Cesare Battisti — apostolo — un eroe. La forza eretta nel Castello di Trento fa dell'eroe un martire.

L'hanno impiccato nel Castello del Buon Consiglio. Oh! ironia dei nomi! Il lievito di indignazione che scuote l'Italia tutta, che fa con noi frementi e inorriditi i nostri alleati, ti mostrerà, vecchia Austria, se buon consiglio fu il tuo, di appendere per la gola il rappresentante, giusta le tue stesse leggi, del popolo di Trento.

Hai voluto — centuplicata — per te, l'infamia di Maramaldo, uccidendo un uomo morto. Noi la sfrutteremo, codesta infamia tua, tutta tua, genuinamente, sinceramente, caratteristica tua. Noi te la rinfacceremo ora, finché durerà codesta tua parvenza di vita: e quando ti avremo soffocata nel sangue e nella vergogna, ne faremo — attraverso ai secoli — l'argomento più poderoso per assicurare alla tua soppressione definitiva il consenso e il plauso dei posteri, la sanzione solenne della storia.

Oh! Non sono più i tempi della forza di Oberdan! Per strappare alle mani dell'imperiale e reale esecutore delle alte opere di giustizia il biondo capo del martire triestino, pochi studenti soltanto si erano agitati in Italia: il resto della popolazione, le persone serie, i ben pensanti non se ne curavano affatto. Avevo poco più di vent'anni allora: ma non mi sentivo abbastanza ottimista per credere alla clemenza di Francesco Giuseppe.

Quando una riunione universitaria da me presieduta a Pavia deliberò di chiedere il patrocinio di Victor Hugo, io non nascosi la mia sfiducia nell'efficacia del gesto generoso. La storia ricorderà che al poeta dei *Châtiments* l'imperatore rispose con la conferma della truce sentenza: auguriamo che essa stenda pietosamente il velo dell'oblio sull'indifferenza degli Italiani, e su certe manifestazioni che macchiarono in quei tristissimi giorni il nostro nome e la nostra fama di gentilezza e di pietà...

E la storia dimentichi pure il lungo, scialbo, imbelles scorrere degli anni successivi — quando le invettive gagliarde di Matteo Renato Imbriani non riuscivano a scuotere il Parlamento, addormentato nelle procacevoli lusinghe del trasformismo dall'

irto, spettrale vinattiere di Stradella, e quando la redenzione di Trento e di Trieste, di Zara e di Gorizia, gridata nelle piazze da pochi entusiasti, per il rimanente della popolazione e per il Governo non era argomento che di mal celato disprezzo o di ingrata repressione.

Per troppo tempo l'Italia fu im-

more della gagliarda protesta levata da Giorgio Pallavicino, reduce dallo Spielberg e collare dell'Annunziata, contro le accoglienze fatte nella Reggia di Venezia a Francesco Giuseppe: per troppo tempo i nomi di irredentismo e di quarantottismo, creati a denigrare tendenze ideali non confacenti allo spirito utilitario dell'epoca, furono bersaglio di facili sarcasmi: per troppo tempo si sono sopportate in silenzio le provocazioni di arciduchi, di cardinali e di congressi cattolici, inneggianti da Vienna e da Salisburgo allo smembramento del Regno alleato e alla restituzione di Roma al Pontefice, mentre — di rimando — da Roma si punivano severamente gli accenti più modesti e più prudenti alle nostre sacrosante aspirazioni, venissero pure da onorandi patrioti, da ministri, da generali, come il Marcora, il Seismith Doda, l'Asinari di Bernezzo. Sono ancor recenti i ricordi della freddezza con la quale l'Italia accoglieva ogni richiamo al suo dovere nazionale ed ogni offesa al suo buon diritto: io stesso doveti riconoscerlo quando nell'Aula Magna dell'Università di Genova alla vigilia del centenario di Giuseppe Mazzini, accennai — nel discorso inaugurale dell'anno accademico — alle violenze e alle sopraffazioni commesse ad Innsbruck contro gli studenti italiani. E quando — quattro anni più tardi — violenze e sopraffazioni peggiori macchiarono di generoso sangue nostro gli atri dell'Ateneo Viennese, e gli studenti italiani feriti non trovarono neppure nelle cliniche l'assistenza umanitaria e illuminata alla quale le loro carni straziate e dolenti avevano diritto — parve a taluno che la luce sui fatti tristissimi non si dovesse invocare per altro titolo, che per quello del prestigio gravemente compromesso del corpo medico, « all'infuori di ogni considerazione politica e patriottica » (tanto valeva ancora, otto anni fa, il pregiudizio internazionalista e la difesa di classe). E non mancarono — allora — in qualche giornale irrisorie beffarde agli studenti che non si mostravano soddisfatti dell'Austria « amica ed alleata »: e non mancò — incredibile a dirsi! — chi sostenne ed esaltò pubblicamente il contegno e i metodi Viennesi, alterando senza pudore la verità comprovata dei fatti, rinnegando a un tempo le ragioni della Patria e quella della carità umana!

Era necessario che a tanto oblio di noi, del nostro diritto, della nostra dignità si scendesse, perché l'Austria, infatuata nei sogni di predominio fondato sulla forza e sul terrore, corresse spontaneamente alla propria rovina, contando sulla nostra impotenza ad attraversare il sinistro disegno. Nel suo satanico orgoglio non si accorgeva, l'aquila malvagia dal bifido capo, che un nuovo fermento di vita stava per sollevare l'anima immortale del popolo nostro, che una linfa no-

vella e gagliarda circolava nelle fibre nazionali, che i tempi della depressione e della sfiducia erano tramontati, che la vostra generazione — giovani forze d'Italia — si affacciava alla storia, e rivendicava per sé il compito fulgido e sanguinoso di scriverne le pagine più feconde e più solenni.

Per voi, per la vostra virtù, per il vostro sereno ardimento, per il purissimo sacrificio di tanto sangue vostro, l'età che ora volge al tramonto, stretta e umiliata nella sua pochezza, tra i padri che videro la difesa di Roma e quella di Venezia, San Martino e Castelfidardo, il Volturmo e Bezzecca — ed i figli combattenti sul monte Nero e sul S. Michele, a Plava e al Col di Lana, fa sue e ripete ancora una volta le parole semplici e sublimi che il primo pittore delle memorie antiche pose in bocca all'eroe troiano:

« Non fu sì forte il padre:
E il cuor materno nell'udirlo esultò... »

Esulta, dunque, o grande, o generosa Madre nostra, o Italia augusta coronata di gloria e di martirio. Il mistero doloroso della tua redenzione si è svolto — tra il supplizio di Guglielmo Oberdan a Trieste e il supplizio di Cesare Battisti a Trento. Incomincia ora il mistero gaudioso, che trae dagli immani sacrifici compiuti in quest'ultimo anno la sua arcana significazione, la sua consacrazione spirituale. Già ne vediamo i primi segni che non fallano nella controffensiva dei Sette Comuni e di Arsiero, nella recente, gloriosa conquista di Gorizia. Per meritare i novissimi trionfi, bisognava prima lavare nel sangue migliore le colpe della nostra fiacchezza, bisognava cancellare con inauditi sforzi di eroismo la macchia del nostro asservimento alle forme di egoismo sociale e nazionale suggerite dal gretto materialismo dominante. Bisognava sopra ogni altra cosa dimostrare a noi e agli altri che la vita fisica dell'individuo e il vantaggio materiale e la pace non sono beni assoluti, ai quali si possa e si debba sacrificare in ogni occorrenza le ragioni superiori del sentimento e dell'ideale.

Benedetti voi — soldati d'Italia — che date al mondo la cruenta dimostrazione: benedetti gli eroi che sono caduti, benedetti i martiri che nell'ignominia del patibolo hanno trovato il simbolo sacro, austero, luminoso, della nostra Redenzione!

(Continua.)

Temperatura dal 20 al 26 Agosto 1916

Domenica 20	Mass. + 24, — Min. + 17, —
Monday 21	» + 23, — » + 17, —
Tuesday 22	» + 23, — » + 16, —
Wednesday 23	» + 23, — » + 16, —
Thursday 24	» + 23, — » + 18, —
Friday 25	» + 23, — » + 17, —
Saturday 26	» + 22, — » + 18, —

ELEGANZA - COMODITÀ del CORPO
(Vedi avviso in quarta pagina.)